

La Lombardia

Industriali contro la chiusura Ma i sindacati denunciano “In troppi chiedono deroghe”

di Paolo Griseri

MILANO - Rappresenta poco meno di un quarto dell'economia italiana. Quanto costerebbe al sistema industriale della Penisola bloccare totalmente la Lombardia anche solo per due settimane? All'appello di *Repubblica* risponde Marco Bonometti, numero uno degli imprenditori della regione: «Bloccare più di quanto si sia fatto fino adesso è praticamente impossibile». Eppure sono ancora al lavoro oltre due milioni di lavoratori lombardi, almeno stando ai dati dell'Istat. Ma su quel calcolo gli imprenditori hanno molte riserve. Non fidarsi dell'Istat? Il problema, dicono, non è certo l'istituto di statistica. «Il vero nodo - spiega Bonometti - è nel sistema di rilevazione. I famosi codici Ateco rappresentano una realtà industriale della fine del secolo scorso. Oggi la realtà è molto più intrecciata. Le parlo per i miei associati: lavora circa il 35 per cento delle imprese e lo fa utilizzando gli impianti al 30 per cento. Ci sono poi realtà, come la città di Milano, dove i lavoratori in attività lavorano nell'80 per cento da casa». Dunque la Lombardia sarebbe meno in movimento di quanto dicano i dati ufficiali. Un po' perché i codici utilizzati dall'Istat, secondo gli imprenditori, non sarebbero aggiornati, un po' perché non tutti i lavoratori delle imprese comprese nell'elenco di quelle essenziali sarebbero al lavoro. Un po' ancora perché chi è al lavoro non sempre si sposta di casa.

Un quadro quasi opposto della situazione viene dalla *Cgil*. Che denuncia «le 12 mila richieste di deroga presentate in un solo giorno dalle imprese lombarde ai prefetti». Il

decreto del governo prevede infatti che, in deroga all'ordine di blocco per le attività non essenziali, le aziende che hanno produzioni in qualche modo rilevanti per combattere l'epidemia possano chiedere alle prefetture l'autorizzazione a proseguire l'attività. Il fatto che in 24 ore le domande siano state 12.000 dimostra forse l'inadeguatezza dei codici Ateco ma anche il tentativo di far passare per essenziali produzioni che non lo sono. «Del resto - dicono dal sindacato - come si fa a distinguere? Gli pneumatici sono una produzione essenziale? Forse no. Ma se l'azienda dimostra che le sue gomme vengono montate sulle ambulanze, lo diventano». In questa situazione distinguere tra la necessità reale e i tentativi di aggirare la legge non è facile. «Sarebbe più semplice se venisse consentito a noi sindacati di accedere e verificare le richieste presentate ai prefetti. Ma non è così», dice Elena Lattuada, segretaria generale della *Cgil* lombarda. Lattuada ribatte alla denuncia degli imprenditori che accusano i codici Ateco di essere superati e dunque non adatte a scegliere tra chi è «essenziale» e chi no: «A noi risulta che negli ultimi giorni ci sia stata la corsa delle aziende a cambiare il codice Ateco per rientrare nell'elenco di chi può lavorare».

La tendenza a forzare le norme e a superare il blocco delle attività non necessarie non è solo lombarda. Anche in Veneto, che pure ha un sistema industriale non paragonabile a quello della Lombardia, le richieste di proroga ai prefetti sono, secondo la *Cgil*, circa 12.000.

Chi deve lavorare per forza, nelle aziende che sono davvero essenziali ha comunque il problema delle mascherine. Che scarseggiano. Su questo aziende e sindacati sono

totalmente concordi: «In molte aziende mancano le mascherine - dicono alla *Cgil* - e da lunedì nei luoghi di lavoro i dipendenti minacciano lo sciopero perché non si sentono sicuri al lavoro». Anche Bonometti denuncia il problema: «Non abbiamo mascherine. Siamo in attesa ormai da molti giorni. Invano. Rischiamo di morire di burocrazia. Tutti si preoccupano di chiudere oggi le fabbriche. Ma il problema sarà nelle prossime settimane. Quando le piccole aziende che hanno chiuso non avranno incassato e avranno le rate degli investimenti da pagare. Allora una parte della Lombardia potrebbe chiudere per necessità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proposta

L'editoriale

Chiudere la Lombardia

di Carlo Verdelli

▲ “Chiudere la Lombardia”
Lo ha chiesto ieri il direttore di *Repubblica* Carlo Verdelli nel suo editoriale: la Regione più colpita deve chiudere di più



I numeri
La Regione più forte per l'economia italiana

22,1%

La quota del Pil La Lombardia da sola fa oltre un quinto del Prodotto interno lordo italiano

18,5%

Il record delle imprese In Lombardia (dati 2017) oltre 814 mila imprese, il 18,5% del totale

Gli spostamenti
Il vicepresidente della Lombardia Fabrizio Sala mostra alla stampa un grafico con l'andamento degli spostamenti registrati sul territorio

